



PIERO - 1

Ninetta, Ninetta mia...

L'ultima cosa che ricordi – la prima, quando ti svegli – è il suo volto.

Un volto goffo, giovane, imberbe.

Un volto impaurito.

Lo strano elmetto della divisa francese. Il luccichio dell'anello alla mano sinistra.

Lui era sposato, tu no. Tu volevi farlo, appena tornato dalla guerra.

Ninetta, Ninetta bella...

Lui invece deve averlo fatto prima. Prima di partire per la guerra. Lui l'ha fatto, tu no. Chissà se lei ha sorriso, chissà se l'ha abbracciato. Chissà dove si sono sposati.

Magari lui ha già anche un pargolo, tu no.

Forse è anche giusto così, che il cielo abbia preso te e non lui.

Tu hai esitato, lui no.

Ninetta, Ninetta bella...

Riapri gli occhi e ti tiri su.

Terra. Attorno a te c'è solo terra coltivata. Grano. *E mille papaveri rossi.*

Ti scuoti, prima di rialzarti in piedi. Qualcuno ti aveva gettato almeno quattro palate di terra addosso... Gesù – capisci – ti avevano sepolto! Ti credevano morto!

Sepolto in un campo di grano. E nemmeno una buca... nemmeno quella, appena quattro palate sopra il tuo corpo e la tua uniforme. Non c'è tempo per scavare le buche, in guerra. Ti tiri su, in piedi... no, questo dopo: prima ti inginocchi. Giungi le mani e ringrazi il Signore. Ora hai tempo, credevi di non averlo più: tempo per *chieder perdono per ogni peccato.* E per la grazia che ti è stata fatta. Ti hanno sparato, non sei crepato.

Ninetta, Ninetta mia!

Potremo sposarci, nella nostra Zena!

Ti sollevi da terra. Lesto. Rapido e forte. Ti togli l'erba e gli ultimi resti di terra dal viso. Il tuo viso. Ti tocchi il volto. Ti guardi le mani: sembrano... sono livide, rugose. C'è un torrente, lì accanto. Ti affacci. Guardi l'acqua. *Solo pesci... lucci*



argentati... niente cadaveri di soldati... DOVE SONO I CADAVERI?

Solo pesci.

E l'immagine del tuo viso. Ma che cosa ti è successo???

*Era d'inverno. Se ci ripensi, è di nuovo come d'inverno: l'aria ti gonfia la giubba,
il freddo ti spacca la pelle e il vento ti sputa in faccia la neve...*

*Tu non sapevi nemmeno cosa fossero la Russia, il Don, la guerra. Ma ti fecero
partire comunque. La casa, la barca del papà, la rete... tutto passato. «Ninetta*

bella, parto soldato ma quando torno ti sposo!»

... perché non glie lo hai detto? Perché non le hai chiesto la mano?

«Pierin, mi regalerai dei fiori?»

I fiori, sì... glie li avevi dati, assieme a quell'anellino.

Ma le parole ti erano rimaste in bocca. Immobili, pietrificate. Gelate.

Ninetta, Ninetta mia.

Non volevi fare il soldato, non volevi fare la guerra.

*Là, nella neve, era difficile anche trovare la carta per scrivere. Le scrivevi ogni
giorno, ogni sera, con la matita e la candela... non le hai mai spedite quelle lettere,
le scrivevi e basta.*

Ti scuoti.

*Getti la testa nell'acqua, hai la gola secca, bevi, ti tiri su. Hai ancora sete. Bevi
ancora, hai sempre più sete. E fame. La tua divisa... zuppa d'acqua. L'acqua ti cola
dalle gambe, ti cola dal ventre, ti cola dal torace. Fissi l'acqua colare, stupito.
Sporca, odora di marcio e morto. Con delicatezza apri la giubba e sollevi la
camicia. Vedi la ferita, già quasi infetta. Ti lavi subito, ti pulisci il sangue secco.
Non senti nulla. Solo un odore... un odore strano... una fame forte, una morsa al
petto...*

La fame... hai voglia, ad avere fame, sul Don! E la sete!

*Gian prendeva la neve e la faceva sciogliere nelle gavette usando solo il fiato e le
mani. Tu non ci riuscivi, il ghiaccio ti spaccava le dita. Gian... della 5a Divisione*



di Imperia, la “Cosseria”, ti ricordi soprattutto di lui, il Gian. E il Talleri, il biondino. Il Gian se l'è portato via un fucile dei Russi, e Paolo... Cristo, Paolo Talleri non aveva nemmeno la tua età. Diceva che voleva sposarsi prima della sorellina, ma che aveva paura di tornare in Italia e trovarla già maritata. Non si è più svegliato, nel freddo, gelato. Tutte le unità in prima linea venivano devastate dai cannoni, e tu scappavi. Scappavi. Scappasti fino al treno, e ti addormentasti.

Ninetta, Ninetta mia...

Ora basta, però. Ti allontani dal fiume, hai la testa molto più confusa. Tossisci, senti la gola secca. Vomiti qualcosa, dalla bocca ti esce sangue e... e qualcosa, qualcosa di molle e nero. Hai una fitta allo stomaco. Ma Gesù, che significa?! Che sei sopravvissuto all'inverno della Russia, per crepare adesso, di fame?? *Crepare di maggio...* e quasi vicino a casa. Troppo vicino a Ninetta per non sentirla, troppo lontano per chiederle di sposarti. Invece no... sei ancora qua!

Animo Piero, animo!

In marcia, verso Ninetta e verso casa! E basta con la guerra, basta con la Russia e basta anche con la nuova Repubblica Sociale! Basta con i fucili, basta con le divise! Anche se al sud sono sbarcati gli americani e qua ci sono ancora i tedeschi, basta! Tu non sparerei mai più, né ai russi né ai francesi...

Come lui.

Quell'uomo, in fondo alla valle. Con quella divisa, di un altro colore.

Non al confine, quasi alle porte di Genova.

La sua divisa. Il suo volto, come il tuo. E quell'anello al dito.

Un soldato francese. Così vicino a Genova.

Dovrei sparare?

Sparagli, Piero!

(la voce, dentro di te, sembra quella del Gian)

Dovrei farlo? Davvero?

Sparagli ora!

(ora sembra quella di Paolo Tarelli)



Dovrei ucciderlo? Ma io...

E dopo un colpo, sparagli ancora!

(non sembra mai quella di Ninetta)

E tu non spari.

Ma quello si volta, ti vede, ha paura.

L'ultima cosa che ricordi – la prima quando ti svegli – è il suo volto.

*Cadesti a terra, senza un lamento, e ti accorgesti in un solo momento che la tua
vita finiva quel giorno e che non ci sarebbe stato ritorno.*

Hai fame.

Stai marciando deciso, verso una casa che vedi in fondo al campo. Ha le imposte sprangate, fa caldo eppure ha le imposte sprangate. Qualcosa si muove sotto un carro, ma tu non ci fai caso. Punti alla porta. Bussi. *Hai fame.* Bussi e chiedi di farti entrare, dici che sei ferito. Una voce di ragazza ti risponde da dentro. Non è Ninetta. Ti chiede chi sei. Le rispondi che sei un soldato repubblicano – *hai fame* – e che sei ferito, ma vivo. Ti chiede se hai visto... non capisci. Ripeta, per favore, signorina. Ti chiede se hai visto “i maledetti”, se sono attorno alla casa. Le rispondi che sei solo, le chiedi di entrare. E le dici che *hai fame*. Un chiavistello gira, un asse di legno viene spostato, qualcosa di pesante – tutte queste precauzioni? Per cosa, briganti? – viene fatto rotolare. Una mano apre la porta. Non è quella di Ninetta. Una mano di carne e sangue.

La afferri.

Hai fame.

La mordi.

Scorre sangue.

Lo bevi.



PIERO – 2

Morto inscius, maschio

Chi eri: Piero Traverso, soldato dell'Esercito Repubblicano

Tarocco dominante: la Torre

La tua storia in breve

Figlio di una famiglia di pescatori, sei cresciuto allegro nel quartiere genovese di Prè. Ti piaceva pescare, ma soprattutto ti piaceva scrivere: lettere, canzoni, poesie. Avevi un animo romantico e buono, non sei mai stato un violento o un impulsivo. Alla fine del 1942 sei dovuto partire per la Russia nella 5a Divisione Fanteria "Cosseria". Hai combattuto nella Campagna del Don e hai evitato per un soffio la disfatta delle armate italiane, sei scappato con i pochi superstiti. Tornato in Italia, sei stato ri-precettato nell'Esercito Repubblicano (temevi che se avessero saputo che eri scappato, ti avrebbero fucilato) e spedito al confine tra la Liguria e la Francia.

Sei morto il 30 maggio 1944, ucciso da un colpo sparato da un soldato francese.

Avevi 26 anni.

Chi è Ninetta

Nina è la ragazza di cui ti sei innamorato fin da quando eri ragazzino. Lei è la figlia di un sarto, e di lei ti ricordi le bellissime mani con cui aiutava la mamma e il papà a cucire e a ricamare. Siete innamorati, vi siete incontrati tante volte al porto all'insaputa dei suoi genitori. Ma non siete ancora fidanzati: le avresti voluto chiedere la mano appena tornato dalla guerra. Le avevi anche regalato un anello... ma non hai avuto il coraggio di farle la proposta.



PIERO -3

Genova, 10 luglio 1944

La brezza del porto odora di sale. E di pesce, di legno e di merda.

C'è sempre stato, quell'odore, salendo dal porto e passando la Porta dei Vacca. Lo conosci. Lo sai, ma questa volta lo ignori. Senti... senti solo un altro odore. Quello della carne. Quello del cuore che pulsa. *Quello dei vivi.*

Avanzi in mezzo alla strada. Passi la porta, schivi un banco del pesce. Nessuno ti nota, non particolarmente. Hai coperto le ferite, ti muovi *come uno di loro*. Come un... come un vivo. Alzi e abbassi il petto facendo finta di respirare, fai finta di avere un colpo di tosse. Passi la porta, entri in via del Campo. Entri al Prè.

Ninetta. Ninetta mia. Sto arrivando.

C'è folla, ed è una folla tesa. Tanti stringono in mano armi, vere o improvvisate. Moschetti, lunghi coltelli, forconi, bastoni con picche.

Lo sai, il perché.

Lo sai benissimo. Sai benissimo cosa temono. Sai benissimo, e abbassi gli occhi. Non hai ancora fame, ti ripeti, *non hai ancora fame. Trattieni la fame e tutto andrà bene.*

C'è folla, ed è una folla tesa e animata. Si parla della guerra, del coprifuoco appena istituito, dei tedeschi impazziti che sparano la notte. Si parla del cibo che manca, delle fabbriche che scioperano, della benzina, della Commenda che sta accogliendo i malati e i feriti... e del morbo. "Il morbo", dicono. *Gli ammorbati*. Qualcuno dice: *gli indemoniati*. Qualcun altro ancora: *i malati che hanno respirato il gas*.

Una donna inciampa mentre porta una pesante zucca, tutti la guardano ma nessuno la aiuta. Un uomo nasconde una mannaia fra la giubba e la camicia. Un bambino, che potrà avere tre o quattro anni, posa una piccola palla di cuoio sul marciapiede e sgrana gli occhi davanti alla vetrina spaccata di una bottega. Dentro si intravede un grammofono e una chitarra. E l'insegna "Tassio". Chiama il babbo. Il babbo arriva, lo strattone violentemente per una mano e lo trascina via, coprendosi il volto



e lanciando occhiate in giro. Da lontano vedi una lunga fila di persone in coda davanti al fornaio, stringono in mano la tessera annonaria per la razione di pane. Una vecchia donna ammonisce tutti, sottovoce: «All'angolo con Piazza Fossatello c'è un posto di blocco dei tedeschi, non passate di là!».

Poi arriva il boato.

Il cielo trema, le finestre si spaccano, schegge volano da tutte le parti. La gente cade per terra urlando, il fumo si mescola alla polvere. Un soldato della repubblica sociale cade a terra urlando e stringendosi fra le mani una gamba ridotta a moncherino. Un altro, vicino a lui, è piegato su una porta e non emette più suono.

Per ora.

Esplode il finimondo. La gente corre, mentre i primi morti si rialzano e iniziano a fare... *quello che fanno. L'unica cosa che fanno.* Mordono. Azzannano. Strappano. Mangiano. Lo sai. Lo sai, *perché sai che la prima fame è quella più istintiva.* Non la controlli, nemmeno la capisci.

E corri.

Corri verso il centro della via, verso piazza del Campo, passi piazza Vacchero e la colonna infame. Ci sono urla, spari, dolore, terrore, altri spari, porte che si sprangano. *Ignora l'odore, ti ripeti, ignora l'odore e andrà tutto bene.*

Senti un urlo: «Venite di qua!». Una folla esce da un cortile e si fionda verso un portoncino.

E fra loro, vedi Ninetta.

Un fiume di vivi si getta dentro una palazzina.

Un'orda di morti li segue.

Ti unisci, ti mescoli. *I morti non ti fiutano.* Li scansi, li colpisci, li calpesti e corri. Sali le scale, veloce. Le urla dei vivi vengono da sopra. Senti anche la sua voce. *Più veloce degli altri morti, sei più veloce. Forse sei addirittura più veloce di quando eri... di prima. Di prima. Sei veloce.* Sali le scale. Non sei l'unico, qualcun altro sta salendo assieme a te, con foga. Qualcuno urla un nome. Dalla cima delle scale il nome risponde: «Sono qui!!! AIUTOOOOO!!!».

Urli anche tu.

Ninetta ti risponde.

È viva.



Sali ancora. Le urla dei vivi vengono da sopra. Un morto striscia sulla rampa, protendendo la sua mano verso una gamba di carne viva. Lo calpesti.

I superstiti ti tendono la mano.

La vedi.

Ti vede.

Ninetta. Ninetta mia. Io ti salverò!



PIERO

Cosa sai dei tre Morti che camminano assieme a te

FELICE: era un falegname di una bottega del porto. Raccontava spesso, a tutti, della sua fortuna: aver conquistato la donna più bella della città.

MARINELLA: una ragazza forestiera che vedevi fare la vita sulla strada del Lagaccio. Una volta l'avevi vista piangere mentre camminava rasente ai muri delle case. Ti aveva fatto tenerezza.

MICHÈ: un operaio del porto, dai modi spicci e violenti. Ricordi che trattava male tutti, anche le donne. In questo modo pensava di essere rispettato ma in realtà gli altri ne avevano paura.